



ANNO X

FEBBRAIO

NUM. 2



# GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA



*Direttore:* GINO BORGHEZIO

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino

Publicazione mensile

Abbonamento annuo L. 10

Ogni numero L. 1

SOMMARIO: La Presidenza: *La morte del Presidente Generale* — Abbé Henry: *Mes explorations dans la Valpelline* — Natale Reviglio: *La Fiera di Sant'Orso ad Aosta* — *Vita Nostra* — *In Biblioteca*.



† Cav. Rag. STEFANO MILANESIO



## La morte del Presidente Generale

*La Giovane Montagna ha subito una nuova dolorosissima perdita: domenica 3 febbraio 1924, a soli 46 anni, decedeva l'amatissimo CAV. RAG. STEFANO MILANESIO, Presidente Generale della Società.*

*Un fiero attacco di polmonite ha spezzato la sua giovane e preziosa esistenza alla quale una attività prodigiosamente multiforme ed ininterrotta aveva troppo affievolite le risorse per una resistenza vittoriosa.*

*Egli è così caduto sulla breccia, lasciando nei nostri cuori un dolore profondo e nelle nostre file un vuoto irrimediabile.*

*Uomo di una esemplare dirittura di carattere e di un'affabilità dolcemente impressionante, accoppiava a queste doti non comuni una forza di volontà e di lavoro non indifferenti, il tutto fuso in una modestia adamantina. Chi ebbe la fortuna di avvicinarlo e di conoscerlo sa che queste non sono esagerate espressioni convenzionali, ma pure semplici e fredde verità.*

*Di quanto bene Egli sia stato causa per la Giovane Montagna non è possibile dire. Fondatore tra i più convinti ed autorevoli diede, con altri pochi, alla nostra Associazione la spinta iniziale e poi la direzione saggia, illuminata, costante, affettuosa. Cristiano di convinzione profonda e praticante, suscitando tra i soci e gli amici dell'Unione del Coraggio Cattolico l'entusiasmo per la nascente Giovane Montagna, esaltava la bellezza di un sano programma di alpinismo condotto con principii, mezzi ed intenti schiettamente cattolici. E a questo programma tenne fede sempre, dal 1914 ad oggi, attraverso dieci anni di vita non facile e non ingloriosa per la nostra Società.*

*Non era alpinista, nel senso sportivo della parola, a questo impedito dalle sue troppe occupazioni, ma amava la montagna e la percorreva ogni qualvolta gli era consentito, con la gioia d'un fanciullo, entusiasta di tutte le sensazioni che l'Alpe offre chi l'avvicina.*



*La qualcosa lo portava ad incoraggiare ed a compiacersi di tutte le belle manifestazioni della Società, dalle gite sociali alle gare di sport invernali, dalle settimane alpine alle ascensioni individuali, dalla Rivista alla Festa degli alberi, ecc.*

*Quale Presidente del Consiglio Centrale favoriva lo svilupparsi del Sodalizio, specialmente nei minori centri della regione, avviando il costituirsi di nuove Sezioni, assistendone con paterna cura i primi gruppi di fondatori e intervenendo con il suo tatto delicatissimo e saggio nella felice risoluzione di tante difficoltà iniziali, e seguitando di poi ad accompagnarle nella loro promettente giovinezza.*

*In questi ultimi tempi aveva avviato personalmente con alcuni amici di Torino e di Milano degli approcci per la riunione delle Società Alpinistiche Cattoliche Italiane, allo scopo di valorizzarne l'efficienza e coordinarne le manifestazioni.*

*L'iniziativa a cui tuttavia legò la sua più diretta partecipazione fu la costruzione della Cappella e Rifugio sul Rocciamelone. Risorta questa idea del compianto prof. Ghirardi, sugli albori della nostra guerra, se ne fece il più valente sostenitore e organizzò quel lavoro di propaganda che fruttò all'opera le garanzie del successo, e che diede alla Giovane Montagna un'ideale santo per la valorizzazione della sua attività sportiva e per la spiritualizzazione dell'affratellamento sociale.*

*I lunghi anni di lavoro e le non lievi difficoltà incontrate, anzichè deprimerlo, non valsero che a infondergli sempre più vivo attaccamento ad un'iniziativa dallo scopo altamente cristiano ed alpinistico e quindi degna della più pura energia della sua cara Giovane Montagna. Cosicchè lassù, nel lieto — e pur doloroso — 12 agosto dell'anno passato, davanti ad un Principe Sabauda — cui Egli chiese a pochi giorni dalla morte una grande prova di benevolenza verso la Giovane Montagna — ad un Vescovo e ad una moltitudine di alpinisti e di valligiani, appena inaugurata la bella Cappella e Rifugio, affermava solennemente ancora una volta l'attaccamento della Giovane Montagna verso la Madonna del Rocciamelonè, onde, nella pratica di un lavoro materiale in pro' del suo culto, si concretasse lo spirito alto a cui l'Associazione si sarebbe sempre informata.*

*E questo concetto, nobile, sublime, degno di Lui e della sua vita, Egli ripeteva nell'adunanza del Consiglio Centrale tenutasi il 24 gennaio. Fu l'ultima volta che Egli entrò nelle nostre sale. Chi lo sentì quella sera, un po' fiavole nella voce, e lo vide col capo insolitamente reclino, non dubitava tuttavia che Egli dettasse già il suo testamento alla Giovane Montagna.*

*Secondo altre decisioni di quell'adunanza Egli avrebbe dovuto scrivere per le pagine di questo numero un invito ai consoci di tutte le Sezioni per le feste decennali della Società... ed invece la Provv-*



*denza ha voluto che noi dessimo qui l'annuncio della sua morte.*

*Per quello spirito cristiano che Egli ebbe e praticò sempre ed ovunque nella breve ma densa esistenza, che inculcò in noi e nelle nostre manifestazioni, chiniamo una volta ancora reverenti la nostra fronte al volere di Dio; e nell'attingere il conforto alle pure fonti della rassegnazione divina, pieghiamo il ginocchio e preghiamo.*

*Stefano Milanesio non sarà più tra noi con la sua persona slanciata, col suo aspetto sereno e la sua parola saggia: ne restino però con noi, col ricordo più vivo, i nobili insegnamenti, e ci guidi di lassù la sua protezione.*

#### LA PRESIDENZA.

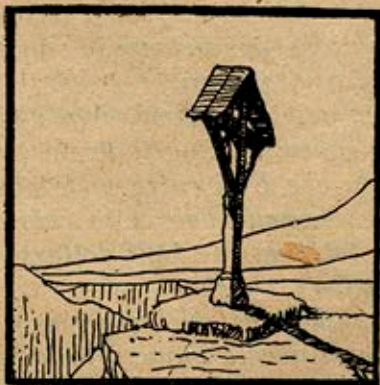
La dolorosissima notizia è stata comunicata ai Soci di tutte le Sezioni ed alle Società Alpinistiche consorelle a mezzo telegrammi, lettere e pubblicazioni sui giornali, e tosto giunsero da ogni parte alla Presidenza Generale le espressioni del più vivo compianto.

Tra queste ricordiamo con particolare gratitudine quelle di molti Soci ed amici della G. M., quali S. E. Mons. Rossi, Mons. Comm. A. Tonda, il Colonnello G. Faracovi, il Conte L. Cibrario a nome della Sezione di Torino del C. A. I., il Conte Comm. Toesca di Castellazzo a nome della C. A. E. N. e dell'Unione Escursionisti, il Dott. Nino Soardi a nome dell'Unione Alpinisti Uget, il Nob. Avv. Sibù Du Col a nome della Società Polisportiva Togo, il Rag. Da Como a nome della consorella F. A. L. C. di Milano, il sig. Bona Presidente de Circolo Silvio Pellico di Pinerolo — sorto da una Sezione della G. M. — ecc.

Ai funerali — riusciti imponentissimi per la folla di intervenuti — oltre ad una larga rappresentanza delle Sezioni della G. M., alcune delle quali con gagliardetto, parteciparono pure le rappresentanze delle maggiori Società alpinistiche torinesi, tra le quali le Sezioni del C. A. I., l'Unione Escursionisti e l'U. A. Uget, coi rispettivi gagliardetti abbrunati.

Al Cimitero, prima che la bara scendesse per sempre nella tomba, parlarono alcuni amici del compianto Milanesio; per la Giovane Montagna disse con voce commossa il Vice-Presidente del C. C. Avv. Caligaris, rendendosi interprete dei sentimenti di cordoglio di tutti i Soci, e rivolgendo all'indimenticabile estinto un addio pietoso e una preghiera di benedizione verso la Società che tantò amò.

Nell'impossibilità di rivolgere personalmente a quanti in questa nuova dolorosa contingenza hanno avuto per la G. M. parole di conforto e di solidarietà cristiana, la Presidenza della Società esprime da queste colonne un commoso e memore ringraziamento.





# Mes explorations dans la Valpelline

en 1923

On commence à se faire vieux, et on s'aperçoit qu'il faut laisser aux jeunes les 4000 mètres. Il y a toutefois encore au dessous de cette altitude un tas de détails à relever, un tas de petites pointes encore inconnues ou peu connues dont la conquête procure d'agréables satisfactions. Voici, en ce sens, les excursions que j'ai faites en 1923.

COL DE BERRIER (2600 m. env.), *premières ascension et traversée* ; COL DE LA SABBLA (2800 m. env.), *premières ascension et traversée*. — Le Col de Berrier est un col qui met en communication la combe de Berrier (sur Bionaz), avec la combe de Crête sèche. Je fis la traversée de ce col avec le curé de Bionaz Pierre Nicolet, le 14 juin, au commencement de la saison d'été pour déraïdir un peu les jambes. Nous montâmes à Berrier par le Petit Pessey et le Grand Pessey. De Berrier nous attaquâmes la paroi herbeuse sud du Mont Crête sèche, puis nous nous portâmes toujours par gazon, en direction ouest, sur l'épaule sud-ouest de ce mont à l'altitude d'environ 2600 mètres. Arrivés là, nous descendîmes de l'autre côté en enfilant au couloir assez rapide qui nous déposa sur le plateau de Crête sèche. Ainsi fut faite la *première traversée* de ce petit col.

L'année précédente, le 21 juin 1922, j'avais fait, avec le même compagnon, l'ascension du Mont Crête sèche (2941 m.) par la combe de Crête sèche. Du plan de la Sabbla, nous nous portâmes à la plus basse dépression entre le Mont Berlon (3154 m.) et le Mont Crête sèche, et, par son arête nord, arrivâmes à celui-ci. En redescendant, nous retouchâmes cette dépression, et de là, par un longue glissade, dévalâmes dans la combe de Vertsan. Nous baptisâmes alors cette dépression dont nous fîmes la première traversée : *Col de la Sabbla* (2800 m. env.). Le *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. I de Marcel Kurz, a déjà mentionné ce passage sous ce nom : c'est drôle qu'il ne lui ait pas fait l'honneur d'un alinéa spécial comme pour tous les autres cols ; c'est pourtant un col spacieux, le col tout-à-fait classique pour passer de la Combe de Crête sèche à celle de Vertsan (Voir ce *Guide* à page 180 ; à page 179 il donne un croquis exact du Col).

Notons, en passant, que le *Guide des Alpes Valaisannes* en 4 volumes du Club Alpin Suisse est tout ce qui s'est fait de mieux à tout aujourd'hui pour la connaissance des montagnes valdôtaines situées sur la rive gauche de la Doire : la moitié juste de la Vallée d'Aoste entre dans ce guide. Si vous ajoutez à ces quatre volumes le *Guide de la Chaîne du Mont Blanc*, du papa Louis Kurz,



vous venez à constater que les Suisses ont fait jusqu'ici le guide le plus sérieux et le plus consciencieux des 3/5 de la Vallée d'Aoste. Les quelques lignes que j'écris aujourd'hui serviront à mettre de plus en plus au point la seconde édition de ces guides.

LE PETIT FRÈRE (3200 m. env.) *première ascension*. — Ce Petit Frère est un énorme gendarme bifide, d'aspect hargneux et rébarbatif, planté sur l'arête qui monte du Col de Valsorey (3113 m.) aux Trois Frères (3270 m.), à peu près à mi-montée de l'arête. Cette fois, je pris pour compagnon mon guide fidèle Forclaz Théodule. Partis de Valpelline le 4 juillet, nous arrivâmes de bon matin au dessus de Plan Bagò, au pied de la montée du col. Le vallon du Col était encore tout enseveli sous la neige durcie. Les crampons nous servirent admirablement. Arrivés à la base du Petit Frère, nous l'attaquâmes par sa face sud. Fiasco! Ensuite nous l'essayâmes par l'arête des confins. Fiasco encore! Alors nous nous portâmes sur sa face nord, bougrement inclinée et où nous dûmes tailler des marches continuelles dans la neige durcie. Cette fois, nous le réüssimes et débouchâmes à son sommet entre les deux dents. Au retour nous descendîmes à reculons par l'échelle que nous avions creusée en montant dans la neige vive. (Voir *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. I. pages 83, 84 et 87 où on trouve deux croquis parfaits de cette pointe).

TSAAT A L'ETSENA, POINTE OUEST (2962 m. env.), *première ascension*. — Le Mont Tsaat a l'etsena est constitué de deux grosses têtes *Tête Est* et *Tête Ouest*, séparées par une profonde brèche traversable qu'on pourrait appeler COL DE TSAAT A L'ETSENA (2935 m. env.). La *Tête Est* est de cinq mètres environ plus haute que la *Tête Ouest*.

J'avais déjà fait, le 2 septembre 1912, la première ascension de la *Tête Est*. (Voir *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. II. page 353 et suiv.). Je partis seul de Valpelline, le 13 juillet 1923, pour faire l'ascension de la *Tête Ouest*. Je remontai pour cela la combe de Verdznigola et me portai au pied nord de la pointe en question. L'ascension ne pouvant se faire de ce côté, je passai sur l'arête faîtière à l'ouest de la pointe, traversai ensuite la paroi sud de cette pointe en diagonale de l'ouest à l'est, et par son arête sud-est, me portai facilement au sommet. Quelle différence entre les deux versants! le versant sud est dépouillé de neige, brûlé par le soleil, les fleurs alpines s'épanouissent en ligne dans toutes les fissures de la roche; tandis que le versant nord est encore une Sibérie. Après avoir élevé un petit steinmann sur ce sommet, je vins au COL DE TSAAT A L'ETSENA (*première ascension*), puis je pris le chemin de retour, en refaisant à la descente en sens inverse la même route que j'avais tenue pour la montée. La neige du côté nord était encore très haute et fortement suréchauffée par le soleil: aussi, pour ne pas la couper et la faire partir en avalanche, je devais faire de grands pas, beaucoup plus grands que ne le comportait le petit compas de mes jambes. J'arrivai ainsi heureusement au chalet central de Verdznigola où j'eus le plaisir de rencontrer le propriétaire même de la montagne M. Bal Balthasar. Il me



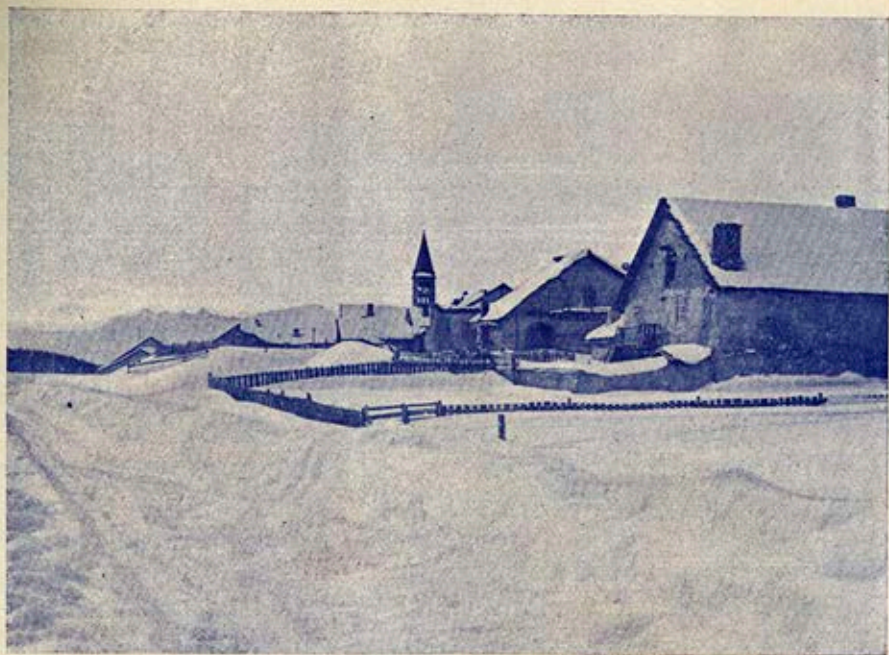
combla de gentilleses et s'attacha à réparer méticuleusement les vides qu'avaient produits dans mon corps la fatigue, la sueur et le chaleur du jour. Après quoi, je donnai la bénédiction à cette montagne. Et ma bénédiction tomba sur la montagne de Bal Balthasar; et quelque temps après, la bénédiction de Bal Balthasar tomba sur ma table à Valpelline.

TETE DE CENEVE ou SENEVA (2935 m.), *première ascension*. — Mais, je n'en ai pas encore fini avec la combe de Verdznola! Il me restait à connaître la pointe cotée 2935 mètres qui borne le haut de cette combe à l'extrémité sud-ouest, pointe dont un chaînon descend au nord sur le *Col du Fouillou*, col qui fait communiquer la combe d'Arpisson avec celle de Verdznola. Le chaînon susdit divise la haute combe d'Arpisson de la haute combe de Verdznola. En donnant des renseignements sur ces parages au *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. II. pages 353 et suiv., je n'ai pas mentionné cette pointe. Le fait est que je ne la connaissais pas. Elle forme pourtant un petit noeud assez distinct et se trouve sur l'arête faîtière au milieu et presque à égale distance des pointes de Tsaat a l'etsena à l'Est et de la Tête d'Arpisson à l'Ouest. L'arête qui part de Tsaat a l'etsena et suit une parfaite direction ouest, fait, arrivée à notre pointe, un angle obtus, et prend depuis lors une direction sud-ouest jusqu'au Mont Mary. Mais pour me renseigner bien là-dessus, je décidai d'y aller voir. Car il n'y a jamais rien de mieux, si l'on veut éclaircir une question géographique, que de faire une vue locale. Mes villégiateurs s'ennuyant à la cure de Valpelline, je les emmenai avec moi. Je m'en veux encore de leur avoir fait traverser tant de clapeys et d'affreux pierriers.

L'abbé Jean Bajetto de Castagnole Lanze, l'avocat Alexandre Cismondi, ses deux sœurs Nilda et Angiolina de Gènes, et moi, partîmes donc de bon matin de Valpelline le jour 10 août pour cette exploration. Nous remontâmes la combe de Verdznola. La chose alla bien tant qu'on marcha sur le gazon. Mais dès qu'on fut sur les pierriers, *quizi comincian le dolenti note*: il fallait tirer la langue et on reculait autant qu'on avançait. Tout de même, cahin-caha, nous arrivâmes sur le coupeau de l'arête, à l'est de la pointe que nous voulions gravir. Nous suivîmes ensuite ce coupeau sur le versant sud et nous atteignîmes sans encombre le sommet de notre pointe. A nos pieds s'étendait en éventail la montagne de Cèneve malheureusement toute roussie par la sécheresse. N'ayant pas trouvé de steinmann, nous en construisîmes un, en donnant à notre pointe le nom de *Tête de Cèneva*. Temps superbe. Magnifique vue sur la vallée centrale. Mes compagnons étaient aux anges.

Ensuite, comme mon but était d'aller inspectionner le lac d'Arpisson ou lac Chaudière, nous nous dirigeâmes de ce côté. Faisant la traversée de notre pointe, nous la descendîmes par la paroi ouest, au sommet de la combe du Fouillou, et nous traversâmes ensuite horizontalement de l'est à l'ouest, entre rocher et pierriers, à l'altitude d'environ 2600 mètres, toute cette paroi jusqu'en vue de la Tête d'Arpisson. Pierrier affreux, soleil sans miséricorde!





X-2

Monginevro

neg. V. Marchis



Le bon abbé Bajetto s'arrêtait partout pour étancher sa soif ardente qui ne faisait qu'augmenter avec le carré des distances. Après son passage sur un nevé, le nevé avait disparu! Après qu'il s'était abouché sur un cours d'eau, le cours d'eau était à sec! Nous atterrîmes enfin près du petit lac supérieur d'Arpison (2580 m. env.) et de celui-ci nous descendîmes au grand Lac Chaudière (2480 m.). Cette fois le bon abbé put se désaltérer à son aise. Mais il fit baisser le niveau du lac d'au moins 5 centimètres. Pauvre Don Bajetto! Dans son pays il y a tant de sécheresse, et dans nos montagnes tant d'eau qui se perd! La *Tête de Cenèva* est la seule pointe qu'on aperçoit de Valpelline sur la crête divisoire entre Valpelline et Quart.

POINTE DU TOURING CLUB (2900 m. env.), *première ascension*. — On sait que le Touring Club Italien est venu planter ses tentes à By sur Ollomont tout le mois d'août 1923. Afin d'honorer cette institution et de laisser dans le pays un souvenir de son stage dans cette localité, j'ai donné le nom de *Pointe du Touring Club* à une petite pointe qui est piquée sur l'arête sud qui descend de la Tête de Balme. Cette pointe se trouve juste au nord du chalet des Ansermins. J'en ai fait tout seul l'ascension le 30 juillet par sa face sud et le dernier bout par son arête sud-est. Son extrême sommet porte un petit chapeau caractéristique d'une roche différente. Je n'y vis pas traces d'ascensions précédentes. Elle est connue chez les arpians sous le nom de *La Dent des Ansermins*. La photographie de cette pointe est reproduite à la page 1179 des *Vie d'Italia*, année XXIX n. 11. On en trouve aussi un croquis bien ressemblant dans le *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. I. page 107.

POINTE DU CORMET DE L'INVERGNAOU (2650 m. env.), *première ascension*. — Pour faire cette pointe, je fus de nouveau chercher mon compagnon l'abbé Nicolet Pierre curé de Bionaz. Elle est du reste sous sa houlette. Le jour 11 septembre, nous partons de Bionaz, allons au chalet du Mont Echeut (1884 m.), puis à celui de l'Invergnaou (2029 m.) dont nous remontons la combe sur sa rive gauche. Nous sentons bientôt une odeur épouvantable d'excréments humains. On aurait dit qu'une armée avait séjourné par là une semaine. Mon compagnon n'en revenait pas. Je lui signalai alors l'auteur de ce méfait. Nous foulions un champ immense de *Valeriana salianca* cette plante à odeur nauséabonde si caractéristique. Après une demi-heure, nous sortons de cette zone d'effluves, passons sur la rive droite de la combe et gravissons une côte raide à hautes graminées qui nous mène sur l'épaule nord de la Becca Est de l'Invergnaou. On voit que le bon Dieu a pensé aux fumeurs; car ces graminées à la tige longue, solide et raide servent magnifiquement pour curer la pipe. Sur cette épaule (2620 m. env.), où nous arrivons vers les onze heures, croissent trois hautes têtes séparées par des brèches faciles. Nous étions sur la tête nord, la plus basse. Nous côtoyons la base de celle du milieu et nous nous portons au sud sur la plus haute où nous élevons un petit steinmann (2650 m. env.). Au delà, soit au sud de celle ci, se creuse encore une brèche, puis l'arête monte décidément



sur la Becca Est de l'Inverгнаou. De notre belvédère nous voyons bien au dessous de nous la Gran Becca : l'altitude que les cartes lui donnent de 2637 mètres est certainement trop forte d'au moins 100 mètres. Cette altitude de 2637 mètres doit être probablement appliquée à la pointe que nous venons de faire.

Nous descendons ensuite dans la Combe de Montagnaya; puis par le Bachà, la forêt de l'eau ferrugineuse et Moulin nous rentrons à la cure de Bionaz. Dans cette forêt nous rencontrons le propriétaire du Mont Echeut et de l'Inverгнаou. Nous lui demandons comment on appelle chez lui cette épaule avec ces trois têtes caractéristiques que nous avons traversées. Il nous répond qu'on appelle cette épaule « le Cormet de l'Inverгнаou ». Très bien ! Nous baptisons donc la plus haute pointe de cette épaule, celle que nous avons faite, la *Pointe du Cormet de l'Inverгнаou*. On sait que le mot patois *cormet* vient du latin *culmen* sommet.

A la cure de Bionaz, une surprise nous attendait. Les deux grands alpinistes Clément Biressi et Marcel Kurz villégiateurs de la cure nous avaient préparé une réception en due forme avec plat doux et pâtisseries. Notre petite promenade ne méritait pas un épilogue si pompeux.

TETE DE SARON (2700 m. env.), TETE DE LA DE PRA' (2751 m.), MONT CROU DE BLEINTSE (2824 m.). — Il y a de nouveau ici une faute dans les cartes. La carte italienne appelle *Tête de Champillon* (sans cote) la tête qui domine Allein. C'est une erreur manifeste. Car le territoire de Champillon se trouve bien plus au nord, et, il faut une bonne heure pour aller de cette prétendue *Tête de Champillon* jusqu'à la lisière la plus rapprochée de la localité de ce nom. C'est la *Tête de Saron* qu'il faut placer en cet endroit et le nom de *Tête de Champillon* doit disparaître de la carte. Même le *Guide des Alpes Valaisannes*, vol. I, pages 73 et 76, n'est pas bien précis à ce sujet.

Pour mettre les choses au point, je me suis de nouveau pris la peine d'aller sur l'endroit le 5 septembre et je vous garantis que j'ai fait une promenade délicieuse. Je me suis même convaincu que la plus belle promenade que puissent faire les villégiateurs d'Ollomont, de Valpelline, de Doues, d'Allein et d'Etroubles est la grimpe à cette tête de Saron. La promenade est facile et sans danger aucun, puisque toutes les années le jour de la Saint Pierre les paroissiens d'Allein vont en procession à cette pointe. Et vous savez que les grandes processions se sont toujours déroulées dans les endroits les plus pittoresques. Le tourisme religieux a précédé de milliers d'années le tourisme laïque et mondain et il n'a rien à apprendre de celui-ci. Arrivée à l'Alpe des Fontanes, la procession d'Allein continue et s'arrête ensuite quatre fois sous quatre croix différentes. La première croix est appelée la *Croix du Tsaléc* de l'Alpe des Fontanes. La seconde croix est la *Croix de Lietta* : ici on déjeune; un verre de vin et un quartier de pain sont distribués à chacun. Puis l'on repart et l'on monte à la troisième croix appelée la *Croix de Plan Saverrou* (2520 m. env.). C'est le point terminus de la procession ordinaire.



Toutefois, chaque trois ans, on touche la quatrième croix, la plus haute, sur la tête de Saron, appelée la *Croix de Saron*. Les années où la procession ne va pas à la croix de Saron et qu'elle s'arrête à Plan Saveraou on expédie cependant un homme à la Croix de Saron : on lui donne pour viatique un quartier de pain et plein la clochette de vin. Il monte alors là haut, y fait ses dévotions au nom de toute la paroisse : puis il retourne par la crête et rattrape la procession qui descend lentement avant lui. Mais voici la topographie locale.

Du Col de Champillon (2700 m. env.), en procédant au Sud, on trouve un tronçon d'arête sur laquelle on distingue trois pointes. La pointe à l'extrémité nord de l'arête est appelée *Crou de Bleintse* (2824 m.). La pointe à l'extrémité sud de l'arête est la *Tête de Saron* (2700 m. env.). Entre ces deux pointes, aux  $\frac{2}{5}$  environ de la distance entre la pointe sud et la pointe nord, émerge une autre pointe rocheuse, penchée sur le versant de Doues, cotée 2751 mètres, tout-à-fait au sommet de Là de Prà (l'alpe de Pra, tra-mail des Mofes :) nous l'appellerons : *Tête de Là de Prà*.

A la Tête de Saron viennent confiner trois communes : celles de Doues, d'Allein et d'Etroubles. C'est donc un point assez important. Dans un document de l'an 1337 appartenant aux archives de la cure d'Etroubles, nous lisons que le Comte de Savoie fixa ainsi le 16 avril de cette année les limites de la communauté d'Etroubles, au nord et au levant : les cimes de Barasson, de Morteret, de Lachaux, de Molines, de *Crou de Blenchy*, dou *Saron* et la crête de Bruson. Le mot de Saron est donc un mot déjà bien ancien. Mais quel mot curieux ! On dirait un nom biblique. En effet Saron est le nom d'un haut plateau moabite dans la Palestine. La Sainte Vierge n'est elle pas appelée la *rose de Saron* ?

Le sommet de la paroisse d'Allein termine en un grand triangle isocèle. La base de ce triangle est tracée par une longue lisière de forêt au milieu de laquelle sont bâties les maisons de l'alpe des Fontanes (1908 m.), alpe du ret de 70 vaches. Les deux côtés du triangle sont constitués de deux arêtes : sur l'arête de l'Est courent les confins des communes Doues et Allein ; sur celle de l'Ouest sont marquées les limites des communes Etroubles, Allein. Enfin la Tête de Saron occupe la cime précise du triangle.

Les gens de Doues ou Doyards appellent *Mont Faceballa* toute cette crête qui s'étend du Mont Saron au Mont Crou de Bleintse.

Le 5 septembre je partis de Valpelline déjà tard dans la matinée. Je montai à Doues sur le Mont du Chatelé ou Mont Perrin dont je suivis le large dos boisé et gazonné jusqu'au Ru de By. D'ici je tournai à l'ouest et par gazon, forêt et pierriers, je vins déboucher sur l'arête Doues-Allein juste à la Croix de Plan Saveraou (2500 m. env.). De là, en suivant l'arête ou chemin de la procession, je vins me reposer sous les bras de la Croix de la *Tête de Saron* (2700 m. env.). Vue extraordinairement belle sur la Vallée du Grand Saint Bernard. Le Mont Blanc apparaît là-bas à l'ouest dans toute son imposante majesté. Plus longtemps on pourra s'arrêter sur cette pointe et plus on jouira !



En continuant au nord sur l'arête, je parvins sur la 2.<sup>e</sup> pointe rocheuse, la *Tête de Là de Prà* (2751 m.) où il y a une grande perche plantée au milieu d'un steinmann. Puis je descendis quelques pas sur le versant de Doues où l'on trouve un peu d'eau dans des enfoncements plats de terrain, et montai ensuite lentement par gazon au Mont *Crou de Bleintse* (2824 m.). Sous le sommet on remarque beaucoup de trous curieux dans le gazon. Ce sont certainement ces trous (patois *crou*) qui ont fait donner à cette montagne le nom de *Crou de Bleintse*. Du sommet je descendis par l'arête nord au Col de Champillon, puis à l'alpe de Champillon, aux Rey et à Valpelline. Villégiateurs, croyez moi, faites vous aussi ce tour par un beau temps et vous retournerez enchantés de votre promenade.

Abbé HENRY.

---

## La Fiera di Sant'Orso ad Aosta



Poichè è nel programma di questa *Rivista* la divulgazione, fra le schiere cittadine che amano frequentare la montagna per benessere fisico ed intellettuale, delle tradizioni delle nostre vallate e l'illustrazione di quelle meravigliose piccole industrie locali che fioriscono nei villaggi e tra le baite, mi sia concesso che, pur senza la pretesa di esaurire l'argomento, esponga qui qualche notizia su una di queste manifestazioni tradizionali: La fiera di Sant'Orso ad Aosta (1).

E' anche d'attualità il parlarne essendosi tenuta l'ultima di esse pochi giorni sono, nella ricorrenza di questo Santo: tanto più poi che la *fiera* di oggi non resta che una pallidissima reminiscenza di quelle del buon tempo antico, accomunata anch'essa alla sorte di troppe forme della nostra vita montana.

Salendo a ritroso nei secoli, in leggi, atti e concessioni troviamo sovente ricordata la fiera di Sant'Orso, ma forse il più antico documento che la nomina è una carta del 1206, in cui la sua ubicazione è indicata tra le due porte romane, la *Praetoria* e la *Decumana*, col nome *Forum nundinarum Trinitatis*. La durata della fiera di quei tempi, era di tre giorni, e fin d'allora da essa

---

(1) Per questa notizia ho spogliato ampiamente in un articolo comparso su *Augusta Praetoria* del dicembre 1920, per cura del compianto Canonico Comm. G. Frutaz. Anche le illustrazioni provengono dall'Archivio di questa interessante e benemerita rivista valdostana, e mi faccio quindi un dovere di ringraziare pubblicamente il suo valente direttore Prof. G. Brocherel.



era escluso assolutamente il bestiame. Chè, la sua caratteristica era, fu, ed è tuttora, una grande esposizione di tutti i mobili, gli attrezzi e gli utensili necessari per la vita domestica ed agricola. Oggi potrebbe essere qualificata *Fiera campionaria rurale - Aosta 19...*

Per gli altri generi di commercio esistevano in diverse festività religiose altre fiere, ma la nostra era la più importante. Ricorrente alla fine dell'inverno ed alla porta della primavera, essa serviva di reingresso generale all'attività agricola dopo la lunga sosta invernale, richiamando nel capoluogo le popolazioni di tutte le vallate, principali e secondarie, e talvolta anche quelle della Savoia e del Vallese.

E' interessante figurarsi il quadro di una di queste fiere nel medio evo. Ecco come la descrive il compianto canonico Frutaz nell'articolo citato in nota :

« La fiera! era un grande avvenimento nella vita dei nostri avi. Dopo la



*Grolle di Valtournanche*

solitudine forzata dell'inverno, si rientrava nel mondo, si facevano delle nuove conoscenze, si stringevano amicizie, si addiveniva a transazioni, acquisti, vendite ecc. Nella via della fiera c'erano due osterie ragguardevoli, per alloggio dei pedoni e dei quadrupedi: la *Belle Venise* (1) et *Jean de Vigne*. Sulle mense cariche di piatti di stagno si inaugurava la nuova *grolla* (2) comprata il mattino, col miglior vino di Collignon. Si combinavano altresì matrimoni, ed i notai avevano di che prestare l'opera loro.

« Il 31 gennaio — è il giorno della fiera — voi avreste potuto vedere tutti i costumi dell'antica valle d'Aosta e distinguervi gli abitanti di quasi tutte le parrocchie, in un cicaleccio in cui si confondevano tutti i dialetti.

(1) Questa intestazione dinota che il valdostano di quei tempi conosceva ed apprezzava la *Serenissima*. E ciò senza la risorsa dei moderni mezzi di locomozione!

(2) Recipiente in legno tornito e scolpito, di solito... assai capace, usato per bere il vino. I migliori tipi sono fatti a Valtournanche (vedi illustrazione).



Le giaculatorie e le interiezioni piemontesi non erano tuttavia conosciute. E l'Abbé Gorret, in una delle sue briose sortite, ci ha ricordato: «*les grands gilets blancs de Brousson, les calottes à visières relevées d'Arnard, les vieilles et respectables culottes en peaux de chamois de Valpelline, les guêtres de Champorcher, les vieux habits rouges portés pour la première fois le jour des noces et reparaisant dès lors pour les grandes occasions, les larges capels d'Ayas, les costumes de Cogné aussi originaux que la figure des robustes habitants qui les endossent, les cotillons court de Féris, des Saint-Marcel et de Brissogne, les riches et brillantes coiffures dorées de Gréssonney...*».

«A questa nomenclatura, egli avrebbe potuto aggiungere i nobili cappelli a marmitta recati dai proconsoli di Nus, Chambave e di Torgnon; i ve-



Lavori in vimini

stiti multiformi e multicolori di Valtournanche descritti dallo Zumstein, le cuffie a punta di Antey e di Chamois, i pantaloni a tamburo di Montjovet e di Issogne, i berretti rossi di Arnad e di Donnaz, le acconciature quadrate ed a larghi nastri delle donne di Châtillon e di Cly, i berretti di pelle d'orso dei garzoni di Féris, Verrayes e Saint-Marcel; le coccarde nere delle matrone di Valdigne, le acconciature delle signore della borghesia, i merletti delle donzelle di Cogné, i palamidoni di velluto logoro, e le gorgere dei vecchi notai, le *redingotes* verdi di La Salle, le giubbe di Quart, i giustacuori rossi di Gignod e di Bosses; le feluche della Bourvalleise, le toghe nere dei nobili e dei legulei, ecc. ecc. Amé Gorret, che amava il suo vecchio paese fino ad arrischiare di intenerirsi, esclamava: «*Mes chers et bons vieux costumes, vous représentez la solidité, la variété, l'harmonie, l'économie, l'amour du pays, l'esprit de famille; mes vieux costumes aux gigantesques boutons finement ciselés, vieilles culottes, qui ne masquiez pas les solides jarrets et les beaux mollets de nos pères, habits vénérables et solennels si artistiquement découpés, si magistralement*



*portés, chapeaux qui laissez un si vaste logement à la tête et à la pensée, je vous en conjure, ne déguerpissez pas!... ».*

Ho indugiato in questa lunga citazione perchè migliori e più efficaci pennellate non potrebbero darsi del variopinto quadro della fiera medioevale, e perchè desideravo appunto di attrarre su di esso l'attenzione del benevolo lettore. Al quale propongo, per contrasto, di pensare ora ad una qualsivoglia delle fiere dei nostri centri alpini. Che differenza! Come s'è cambiato l'ambiente! e come s'è anche mutata la produzione che si smercia alla fiera. Poteva considerarsi allora Aosta un piccolo porto di mare, confluendovi le mercanzie da lontani



Stand d'un tornitore di Valtournanche

paesi d'oltralpe, senza che ne scapitasse la fama e lo smercio dei prodotti locali. Pare che i prodotti esteri incominciassero a scomparire dopo la peste che inferì nella seconda decade del 1600 in Germania. Ma abbondavano tuttavia, a lato della grande fiera, stoffe e velluti, telerie del nord, e specifici farmaceutici, unguenti, grasso di serpente — contro la sordità ed i malefici! — sangue di camoscio coagulato, impiastri di pisello giallo per i reumatismi degli asini e dei relativi conducenti, ecc. ecc. La grande fiera, in un assortimento caratteristico, raccoglieva soprattutto lavori in legno scolpito e tornito, e in vimini: dai ninnoli più incomprensibili e primitivi, agli scranni, ordinari e da mungitura, dai piatti e dalle *grotte* di Valtournanche, alle ceste e ai panieri di Chamois, dai fusi e dagli arcolai, agli zoccoletti di Ayas, ed agli stampi pel burro, dalle culle pei bimbi, ai collari per le mucche; offrendo per ogni utensile della vita umile di tutti i giorni una forma non priva di senso artistico e di originalità. Dopo il 1630 — anno di peste crudelissima nella vallata — la fiera è andata decadendo e non ebbe di poi che brevi periodi di risol-



levamento. Oggi è un resto di tradizione con impressionanti sintomi di decadenza anche maggiore.

Ma c'è, per la buona sorte delle istituzioni e delle sane usanze valdostane chi veglia e si adopera per porre un freno alla decadenza e rinviare sui suoi floridi sentieri la secolare rassegnazione del lavoro locale.

Se non hanno giovato gli interessamenti governativi ed i sussidi un tempo accordati (1), c'è da augurarsi che giovi l'attuale movimento in favore della rinascita delle piccole industrie forestali. A ciò si interessa assai vivamente e con vera abnegazione la Rivista *Augusta Praetoria* per cura del suo direttore Prof. Brocherel. Egli ha intuito su quale via va oggi incanalato il commercio dei tradizionali lavori in legno, ed all'invadente industrializzazione meccanica cerca di contrapporre una produzione manuale organizzata e costante sulla norma praticata nelle regioni nord-orientali delle Alpi.

Compito non lieve il suo, che si basa su un gran lavoro di persuasione personale presso uomini per lo più restii all'organizzazione ed al lavoro continuato, ma compito di grande benemerenzza non solo per l'immediato rifiorire della piccola industria, quanto maggiormente pel benessere sociale proveniente da una redditizia occupazione maschile invernale a domicilio.

Se la fiera di Sant'Orso 1924 ha avuto pochi concorrenti e prezzi altissimi, non c'è da disperare per l'avvenire. Pochi premi sono stati assegnati, ma già si annuncia un nuovo concorso pel prossimo maggio, con ricchi premi, al quale c'è da augurare un successo non indegno di quello avuto dal concorso 1921.

Gli amici della « Giovane Montagna » che hanno ammirato la piccola fiera tenuta l'anno scorso alla II Festa degli Alberi, favoriscano nell'ambito delle loro forze e competenze il rifiorire di queste simpatiche arti locali, e saranno anch'essi dei benemeriti.

Avranno così contribuito a che il compianto Abbé Gorret non invano esclamasse:

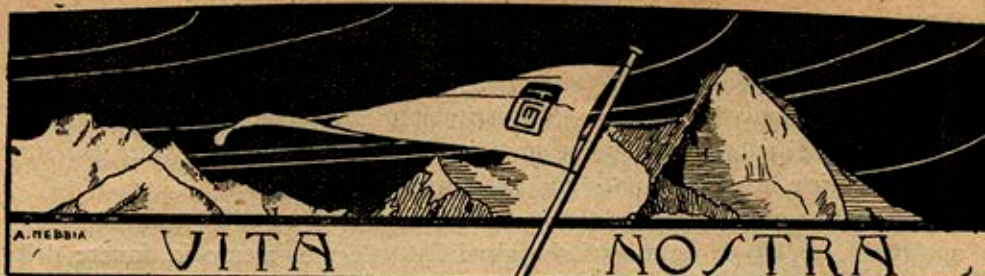
*« O mes vieux costumes, je vous en conjure, ne déguerpisiez pas!... ».*

NATALE REVIGLIO.

---

(1) Nel 1885, in seguito ad una circolare del Ministero della Agricoltura, il Comitato Agricolo Valdostano richiese, tra l'altro, che fossero messi « a sua disposizione dal Governo dei sussidi onde costituire un fondo premi per le fiere di Sant'Orso, da assegnarsi ai montanari che avrebbero esposti i migliori lavori in legno ». Tale sussidio fu concesso ed i premi distribuiti con non disprezzabili risultati. Ma nel 1891, eretta una scuola per l'avviamento delle piccole industrie forestali, il sussidio fu devoluto a questa che se ne servì nei brevi anni di sua esistenza, con risultato pratico purtroppo negativo.





A. NEBBIA

## Consiglio Centrale

### Estratto delle deliberazioni consigliari.

Nella seduta del 24 gennaio u. s., oltre la designazione di persone benemerite verso la G. M., a cui offrire la nomina a Soci onorari, in seguito ad ampia discussione sull'organizzazione delle feste di decennio, se ne sono stabiliti i punti essenziali e s'è convenuto che il programma definitivo e dettagliato venga elaborato da una Commissione mista nominata dalla nuova Direzione della Sezione di Torino e dal C. C.

Nella seduta del 12 febbraio, commemorato brevemente il Presidente Generale cav. Milanese, si è deliberato:

a) un funerale di trigesima nella Chiesa della SS. Trinità nella prima settimana di marzo;

b) una commemorazione pubblica;

c) la partecipazione d'una rappresentanza alla 1<sup>a</sup> Gita Sociale della Sezione d'Ivrea (17 febbraio 1924);

d) il prezzo di vendita dei distintivi sociali, come segue:

Socio effettivo annuale - tipo regolamentare lire 5 — Socio effettivo annuale - tipo ridotto (spilla e bottone) lire 4 — Socio vitalizio - tipo unico lire 4 — Presidente, lire 8 — Direttore Gita, lire 12. I Soci ne faranno richiesta alle rispettive Direzioni Sezionali;

e) l'abolizione dell'abbonamento alla Rivista mensile per Soci delle Sezioni di provincia, ai quali, indistintamente, verrà gratuitamente spedita;

f) l'elezione delle cariche del C. C. appena effettuate le elezioni sezionali;

g) varie altre deliberazioni di ordinaria amministrazione.



## Sezione di Torino

### Assemblea generale.

La sera del 1<sup>o</sup> Febbraio ha avuto luogo nei locali sociali l'assemblea generale ordinaria.

Per coloro che furono impossibilitati a partecipare all'adunanza, pubblichiamo un sunto dell'ampia relazione della Presidenza sull'andamento della Società nell'anno 1923.

#### « Consoci! »

Quest'anno — ed è la prima volta — dobbiamo iniziare la relazione sulla nostra vita sociale col ricordo di un lutto.

« Nino Loretz, Vice Presidente della nostra Sezione, è caduto, vittima di una fatalità a noi ci inchiniamo reverenti. Le unanime espressioni di cordoglio manifestate da tutti i soci nella dolorosa circostanza, dimostrano più e meglio di ogni commento, la stima e la simpatia da cui era circondato, e ci dispensano da ricordare a voi le benemerite da lui acquistate nell'opera svolta a favore della nostra Associazione. — A lui vada ancora il nostro pensiero.

« Veramente confortante è lo sguardo d'insieme della nostra vita sociale nel decorso anno 1923.

« Mentre il lieve aumento della quota sociale ha lasciato salda la compagine dei soci



ha contemporaneamente permesso un più largo respiro contabile, ed il rendiconto amministrativo si chiude in modo confortevole, segnando un miglioramento sulla precedente situazione.

« La generosità dei soci che hanno costituito la Centuria N.I.V.E.S ha permesso alla nostra rivista un'esplicazione attiva del proprio programma, fiancheggiando le iniziative tecniche e sportive esplicate nell'annata.

« Il programma gite, concepito quest'anno con nuovi criteri, onde tutti i Soci potesse interessare ed a tutti permettere in qualsiasi tempo la partecipazione alle gite sociali, ha incontrato l'universale approvazione, assumendo nel suo insieme un carattere tecnico notevole e significativo. Buono, se non ottimo come avremo desiderato, il numero dei partecipanti.

« Notiamo specialmente la larga partecipazione alle gite accademiche, i 39 giunti sulla vetta della Levanna, ed i 19 che hanno raggiunto compatti la cima del Breithorn.

« Le gite sciistiche hanno per proprio conto raccolto la più vasta simpatia, sì che la Direzione ha più ampiamente sviluppato il relativo programma in questo corrente inverno.

« Nè di piccole entità sono state le altre nostre manifestazioni.

« Più di ogni altra va rammentata l'inaugurazione della Cappella-Rifugio al Rocciamelone. Opera alla quale la nostra Società ha cooperato validamente con tutto il profondo sentimento che la legava all'iniziativa, significante per valore morale e per le difficoltà materiali, con tutto l'ardore che giovanilmente vibra nell'animo dei soci nostri.

« Accenniamo di volo alla partecipazione alla Mostra internazionale fotografica, cui vari soci nostri hanno portato un apprezzato contributo artistico.

« La nuova Confederazione Alpinistica Nazionale, ci ha trovati collaboratori volenterosi, e con piacere segnaliamo la considerazione goduta in essa dalla nostra Società.

« Fra le manifestazioni, che più ci hanno portato a contatto del pubblico, segnaliamo in particolar modo la ormai caratteristica « Festa degli Alberi », che ha raccolto quest'anno un successo notevolissimo per concorso di pubblico, per la generale approvazione all'organizzazione della stessa, ed al programma ivi

svolto, e per le originali iniziative che l'hanno caratterizzata.

#### *Consoci:*

« Chiudiamo questo breve cenno ricordandovi che nel 1924 ricorre il 10° anno di vita della nostra Società. Nel cuore di voi tutti non possono che essere — e lo sappiamo — i voti e gli auguri per l'avvenire dell'Associazione nostra, pel gagliardo rifiorire di ogni nostra aspirazione. Ma al pensiero vostro corrisponda la vostra azione attiva ed intelligente. La cooperazione di voi tutti sia la nostra forza più vitale a sospingerne sulla via maestra tracciata pel nostro cammino ».

#### **Cariche sociali per l'anno 1924.**

*Presidente:* Mario Bersia.

*Vice Presidenti:* Avv. Carlo Riccadonna; Piero Rappelli.

*Consiglieri:* Amedeo Appiano; Federico Bravo; Avv. Piero Calliano; Dott. Prof. Adolfo Casassa; Pietro Fontana; Tina Marengo; Francesco Martori; Alessandro Molli Boffa; Alessio Nebbia; Costanzo Seimandi; Lorenzo Sertorio.

*Consiglieri supplenti:* Marcello Canova; Rag. Cleonio Gianotti; Giovanni Gribauda; Felice Guglielminetti.

*Segretario dell'ufficio di Presidenza:* Avvocato Piero Calliano.

*Cassiere:* Lorenzo Sertorio.

*Segretario del Consiglio Sezionale:* Ragioniere Luigi Muratore.

*Vice Segretario:* Geom. Giusto Caligaris.

*Bibliotecaria:* Sig.na Tina Marengo.

*Economo:* Felice Guglielminetti.

*Revisori dei conti:* Rag. Amedeo Peiretti; Rita Galleano.

*Delegati al C. C.:* Prof. Italo Mario Angeloni; Dott. Alessandro Baggio; Vittorio Bertolone; Gian Maria Bettazzi; Teol. Dott. Giovanni Bricco; Avv. Lodovico Caligaris; Giovanni Carmagnola; Teol. Secondo Carpano; Francesco Destefanis; Giuseppe Felix; Cav. Geom. Felice Fino; Pietro Fontana; Cav. Rag. Stefano Milanese; Anna Pochettino; Ing. Arch. Natale Reviglio; Prof. Alessandro Roccati.



### Gruppo Fotografico.

La sera del 29 gennaio si è riunito in Sede il gruppo fotografico per procedere allo studio di quelle manifestazioni atte a dare sempre maggior incremento all'attività del gruppo stesso, ed ha deliberato di raccogliere in un unico *Album* tutte le fotografie, sia documentarie che artistiche, che i soci faranno durante le gite sociali ed individuali. I soci fotografi sono quindi vivamente pregati a voler far pervenire, a manifestazioni compiute, al segretario del gruppo Teol. Dott. Giovanni Bricco una copia delle fotografie eseguite.

Il gruppo si è altresì interessato per l'organizzazione di serate di proiezioni e raccolta di diapositive monocrome ed a colori.

La Direzione del gruppo sta altresì interessandosi attivamente per ottenere dai fornitori sconti speciali e campioni di materiale dei quali potranno fruire in modo speciale i soci iscritti al Gruppo fotografico.

### Gruppo Sciatori.

Il 20 gennaio u. s. si è effettuata la gita sciistica a Sauze d'Oulx alla quale hanno partecipato numerosi soci. Partiti da Torino al sabato sera, dopo aver pernottato a Oulx, il mattino seguente assistettero alla Messa e proseguirono per Sauze ove ebbero agio di compiere interessanti evoluzioni ed esercitazioni e... capitomboli!

Il buon umore dei partecipanti ed il tempo splendido hanno contribuito all'ottima riuscita della manifestazione.

Per il 24 febbraio il Gruppo Sciatori ha indetto una gara sciistica per la disputa della « Coppa Bianzeno » *challenge*, che verrà assegnata definitivamente al socio che l'avrà vinta per tre anni consecutivi. Altri numerosi premi in medaglie ed oggetti utili sono a disposizione del Comitato, e ci auguriamo che i soci concorrano numerosi alla manifestazione per la quale la commissione organizzatrice sta lavorando alacremente.

### Gita sospesa.

La 2ª Gita Sociale che doveva aver luogo il 10 febbraio alla *Novalesa* è stata sospesa in segno di lutto per la morte del Presidente Generale.



### Cariche per l'anno 1924.

*Presidente*: Vastapane Cav. Marco.

*Vice-Presidente*: Biesta Oreste.

*Segretaria*: Vergnano Margherita.

*Cassiera*: Piovano Giorgina.

*Consiglieri*: Bertagna Prof. Luigi - Bagnasacco Cesare — Ronco Giacomo.



### Assemblea generale.

Martedì 5 febbraio alle ore 20,30, si è tenuta, nel Cinema Scolastico, la prima Assemblea Generale della Sezione, sotto la presidenza del Barone Egon Beck Pecoz.

Il Prof. Don Borra, Presidente della Direzione provvisoria, dopo aver partecipato ai convenuti la dolorosa perdita del Presidente Generale della Società, Rag. Cav. Stefano Milanese, fece un'ampia relazione del lavoro compiuto dalla Direzione provvisoria, e dei risultati da essa conseguiti, ottenendo il pieno consenso dell'Assemblea.

Prese quindi la parola il Barone Pecoz che ringraziò il Prof. Don Borra e i suoi collaboratori per la preziosa opera svolta a favore dell'associazione, e propose quindi all'Assemblea di confermare la Direzione provvisoria.

Procedutosi alle votazioni, e riunitisi subito dopo gli eletti, per la nomina delle cariche sociali, la nuova Presidenza rimase così costituita:

### Cariche pel 1924.

*Presidente*: Prof. Don Dionisio Borra.

*V. Presidente*: Barone Egon Beck Pecoz.

*Segretario*: Geom. Guido Giva.

*Economo*: Geom. Iginio Richelmi.

*Tesoriere*: Sig. Alfredo Doleatto.



*Bibliotecario Aiuto. Segretario:* Giovanni Ruffino.

Il Rag. Giuseppe Enrico venne confermato nella carica di *Delegato al Consiglio Centrale.*

### Programma gite per il 1924.

- FEBBRAIO 17 — Monte Cavallaria, m. 1464;  
MARZO 23. — Bec di Nona (*Pont Saint Martin*) m. 2085; Punta Cressa, m. 2051 (fac.);  
APRILE 21. — Monte Barbeston (*Valle di Champ de Praz*), m. 2482; Torrione nord del Rouvy (fac.);  
MAGGIO 11. — *Colma di Mombarone*, m. 2371 (unitamente alla Sezione di Torino).  
GIUGNO 8. — Monte Zerbion (*Valtournanche*), m. 2720 (unitamente alle Sezioni di Torino e di Aosta).  
LUGLIO 6-7. — Monte Marzo (*Valchiussella*), m. 2735.  
AGOSTO 11-17. — Settimana alpina al Lago Miserin (*Valle di Champorcher*): Monte Delà, m. 3139; M.te Glacier, m. 3186; Rosa dei Banchi, m. 3163; Torre Ponton, m. 3101; Punta Tersiva, m. 3512.  
» 30-31 Becca Torchè (*Valle di Gressoney*), m. 3016; Becca di Vlou', m. 3032 (facoltativa);  
SETTEMBRE 14. — Monte Crabun, m. 2710 (*Valle di Gressoney*);  
OTTOBRE 12. — Cima Battaglia, m. 2299 (*Val-lone del Renanchio*); Corno Battaglia (facoltativa);  
NOVEMBRE 16. — Belmonte, m. 725. Gita di chiusura (unitamente alla Sezione di Torino).

DIRETTORI DI GITA: Prof. Don Borra; Barone Peccoz; Geom. Richelmi; Rag. Gabutti; Geom. Giva; Maestro Gattoni; Maestro Angelino; Rag. Richelmi; Ragioniere Enrico.

### Gite effettuate.

Un primo tentativo fatto verso la fine di gennaio, e fallito a causa della violenza della tormenta, aveva lasciato in noi un vivissimo desiderio di ritentare la prova, anche perchè, nella nostra qualità di fondatori della G. M. di Ivrea, non volevamo che il nostro insuccesso gettasse un'ombra sulla novella Sezione.

Fu così che la sera di sabato 2 febbraio, ci portammo ad Andrate, armati di piccozza e di buona volontà.

L'indomani fu celebrata la Messa a un'ora un po' insolita per la stagione; e alle cinque precise, celebrante e fedeli — in tutto tre persone — ci incamminavamo nel buio della notte stellata.

Alle prime luci dell'alba eravamo sul luogo della nostra precedente sconfitta; più tardi il sole venne a rallegrare gli spiriti e infuse novella lena; ma rese meno buona la neve. Nel tratto compreso fra Brich Paglie e la vetta del Mombarone, procedemmo con fatica, anche a causa del vento che prese a soffiare con certa violenza; quindi la necessità di alcuni brevi *alt* per ammirare il panorama; finalmente un tratto di cresta sottile rese più divertente e più rapida la nostra marcia; e alle undici e trenta la vetta era raggiunta.

La via del ritorno ci serbava una graditissima sorpresa: il barone Peccoz, che ha portato alla nostra Sezione la sua esperienza di alpinista provetto e il suo giovanile entusiasmo, ci muoveva incontro dalle Cavanne, e avemmo il piacere di averlo compagno per tutto il resto della gita.

D. BORRA - I. RICHELMI - I. GIVA

### Atti del Direttorio della C.A.E.N.

Il Direttorio della C.A.E.N. nella sua seduta del 10-1-24 ha approvato le seguenti disposizioni:

1. Accettazione nella Confederazione della nuova Federazione Regionale Alpinistica, Escursionistica Ligure, fondataci ultimamente a Genova, e tributo di un vivo elogio al principale promotore del nuovo Ente, Rag. Cavanna della U. L. E.

2. Invio delle condoglianze alla U. L. E. per la morte del suo Presidente Sig. G. B. Attilio Caisotti.

3. Approvazione dell'operato della Presidenza in merito alla controversia nata tra C. A. E. N. e C. A. I. per la mancata adesione di quest'ultimo alla Confederazione.

4. Tributo di un voto di plauso alla Commissione incaricata di ottenere le facilitazioni ferroviarie (formata dal Conte Toesca, Dott. Zucchetti e Cav. Ronco) per il lavoro da essa compiuto a Roma presso i competenti Dicasteri e per cui si avranno a non lontana scadenza le suddette facilitazioni.



5. Presa in atto di una comunicazione dell'Amministrazione della Ferrovia Canavesana in cui, in seguito ai buoni uffici del Direttore della C. A. E. N. sono concessi forti ribassi alle comitive delle Società Alpinistiche ed Escursionistiche Federate.

6. Rinvio della data del Convegno Confederale ad Oropa ad epoca in cui siano ottenute definitivamente le concessioni ferroviarie dalle Ferrovie Stato.



Sotto nuova e praticissima veste è comparso il primo numero 1924 del *Corriere fotografico*, trapiantato da Milano a Torino per iniziativa di un ottimo *trio* di dilettanti: i Sigg. Avv. Baravalle, Bologna e Bricarelli che ne hanno assunta la direzione.

Commendevole scopo della quale si è di dimostrare che anche in Italia l'arte della fotografia si è degnamente imposta e batte oramai una via buona, ben definita, sì che il nuovo *Corriere* può stare tranquillamente a fianco delle più apprezzate Riviste estere del genere.

L'ossatura della pubblicazione può dirsi l'esempio di buone fotografie mentre il testo trattato con sobria precisione e varietà, avvicina la Rivista alle singole categorie di persone che si occupano, per professione o per diletto, di fotografia.

Per quanto poi riguarda gli alpinisti ciò risulta ancor più evidente: non solo una rubrica è dedicata al *Fotografo in montagna*, ma vi appaiono articoli e concorsi su gli sports invernali e la montagna in genere.

*Giovane Montagna* non può che augurare il più lusinghiero successo al nuovo *Corriere fotografico*, e presentandolo con questo breve cenno, avverte soci e lettori che presso la sua Sede possono effettuarsi gli abbonamenti (Un anno L. 20).

TIPOGRAFIA GIUSEPPE ANFOSSI, VIA ROSSINI, 12 — TORINO — Gerente responsabile: Avv. C. RICCADONNA

Casa fondata nel 1852

GIOIE - PERLE.  
:: BRILLANTI ::

C. Amateis

TORINO (I)

VIA SANTA TERESA, 18-20 - TEL. 46-725